

# Milano plurale. I tanti volti della Cultura raccontati da Tommaso Sacchi

IN CHE MODO LA CITTÀ SI RAPPORTA CON LA TRASMISSIONE DEL PATRIMONIO, LA VISIONE DEL FUTURO, LE EMERGENZE DEL PRESENTE? QUALI SONO I VALORI IN CUI CREDE E QUALI MESSAGGI VUOLE VEICOLARE AL PUBBLICO? ASSESSORE ALLA CULTURA DI MILANO DAL 2021, TOMMASO SACCHI PARLA DI APERTURA DEI CONFINI TRA LE ARTI COME VEICOLI IRRINUNCIABILI DI UN SISTEMA CAPILLARE

di Giulia Ronchi

FOCUS MILANO

**T**ornato nella sua città di origine dopo l'esperienza alla guida dell'assessorato alla Cultura di Firenze a fianco del sindaco Dario Nardella, Tommaso Sacchi - classe '83 - ha preso in mano le redini di una città che aveva subito una forte battuta di arresto dopo i fasti di Expo e dopo l'inevitabile sconquasso pandemico. Una situazione forse non tra le più rosee, ma che scandisce al tempo stesso la possibilità di riscrivere un paradigma culturale tendendo la mano alle inquietudini di una città in espansione, in cui a convivere sono le esigenze di pubblico, privato, associazionismo e Terzo settore. Tante le voci che chiedono spazio: la conservazione del patrimonio e il supporto alle nuove forme di creatività, i servizi "a misura di quartiere" e i nuovi centri culturali da realizzare con i fondi del PNRR e in vista delle Olimpiadi del 2026, senza dimenticare il coinvolgimento della cittadinanza attiva, le questioni sociali e la rappresentanza dei diritti. Un sistema complesso e plurale che assegna alla Cultura un ruolo di traino, e che cerca nuovi equilibri mettendo al centro del proprio operato concetti di prossimità, capillarità e inclusione, come ci racconta Tommaso Sacchi in questa intervista.

## Se ti dico "cultura trasversale" a cosa pensi?

Sicuramente Milano è la città in cui è più difficile tracciare confini. La considero una potenzialità, non un limite: dove finisce la music week inizia la settimana dell'arte, dove finisce il design inizia la moda, e così via. Ma al di là degli aspetti legati al calendario, sempre di più si sperimenta questa "diagonalità" delle forme espressive. Accade in maniera molto evidente: quello che puoi vedere oggi al Teatro dell'Arte in Triennale potrebbe certamente far parte di una Biennale d'Arte di Venezia. E questa è Milano, la città contemporanea per eccellenza che permette di vivere un bellissimo intreccio di forme artistiche e di pubblici diversi con una programmazione sempre più internazionale che ne consolida il ruolo di destinazione culturale di primo piano.

## Cosa intendi di preciso?

Proviamo a immedesimarci nell'offerta di cui gode il pubblico milanese: il pubblico della danza contemporanea può avvicinarsi all'arte visiva, quello dell'arte può interessarsi alla music week, a PianoCity, oppure alla lettura. Ecco, questa credo che sia la formula della Milano della cultura.

## Quali sono state secondo te le spinte che hanno portato a questo risultato?

Il sistema del contemporaneo negli ultimi dieci anni è stato rafforzato anche da istituzioni private. Ci sono due luoghi di straordinaria importanza per il sistema dell'arte milanese, mi riferisco a HangarBicocca e Fondazione Prada, figli di una illuminata cultura imprenditoriale che ha dato vita a luoghi di respiro internazionale. Su questo intreccio tra pubblico e privato, oggi, la nostra città si trova a giocare delle partite nuove.

**QUESTA È MILANO, LA CITTÀ CONTEMPORANEA PER ECCELLENZA CHE PERMETTE DI VIVERE UN BELLISSIMO INTRECCIO DI FORME ARTISTICHE E DI PUBBLICI DIVERSI CON UNA PROGRAMMAZIONE SEMPRE PIÙ INTERNAZIONALE CHE NE CONSOLIDA IL RUOLO DI DESTINAZIONE CULTURALE DI PRIMO PIANO**

## Ci fai qualche esempio?

Stiamo lavorando al secondo Arengario, che raddoppierà il Museo del Novecento, e alla Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC), 20 mila metri quadri dedicati alla lettura in una zona della città in forte evoluzione. Progettare una biblioteca nel 2023 vuol dire tener conto del rapporto tra il mondo della scrittura e quello dell'arte visiva, tra l'analogo e il digitale. È una delle occasioni da non perdere, anzi da sviluppare, in questa fase post traumatica. Così come il Museo dell'Arte Digitale, voluto dal precedente Ministero della Cultura, che sarà guidato da Ilaria Bonacossa e nascerà in un'area che ha assunto nuova centralità (l'asse Corso Venezia - piazza Oberdan - Corso Buenos Aires fino a Piazzale Loreto), risolvendo l'impiego dell'Albergo Diurno e dei caselli daziati.

## Tornando alle biblioteche, mi sembra che oltre alla nascente BEIC il lavoro dell'assessorato in questi anni sia stato incentrato sul concetto di capillarità delle stesse.

Ho sempre detto in maniera molto chiara che puntare sulle biblioteche e far crescere il sistema bibliotecario di una città come Milano, vuol dire creare dei presidi culturali sempre più aggiornati e accoglienti. Le biblioteche, svolgono infatti un ruolo sociale importantissimo nella nostra città. Sono nate ad esempio le biblioteche di condominio all'interno delle case Aler e MM di edilizia convenzionata, un esempio straordinario di patto tra cittadinanza attiva, cittadinanza residente e istituzioni. Su questi patti si incardinano i nuovi elementi della geografia culturale urbana della cultura: le biblioteche come luoghi sociali tra i più democratici, dell'accesso e dalla fruizione liberi e gratuiti, oltre che in costante aggiornamento.

## Quali sono gli altri strumenti di accesso?

Abbiamo inaugurato un sistema di distribuzione dei libri di prestito automatizzati in metropolitana e poi fuori dalle biblioteche, per rendere la circolazione culturale sempre più facile, agile e immediata. Non dimentichiamoci di Bookcity: il fatto di avere un festival di riferimento che mette insieme talenti, autori, editori, critici in migliaia di luoghi della città - un grande festival diffuso - aiuta a dare ulteriore senso a questo tipo di investimenti.



Tommaso Sacchi, ph. Pietro Baroni

**A proposito di geografie culturali e sociali della città, un altro tema su cui si sta da tempo insistendo è il ribaltamento del rapporto centro-margini.**

Penso che la cosa più importante sia il rapporto tra il centro e i quartieri: allargando lo sguardo in una dimensione più europea, quando la sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, ha lanciato nella sua campagna politica l'idea della "città dei quindici minuti" ha trovato una modalità molto chiara per spiegare il senso della città policentrica. Ha avuto la capacità di aprire un dibattito che poi si è sviluppato in tutte le città internazionali e nella stessa [Milano](#).

**Come può intervenire la cultura in questo senso?**

C'è un'attenzione costante in tutto quello che facciamo. In alcuni casi ovviamente c'è una centralità proprio geografica delle istituzioni, come

per le grandi mostre di Palazzo Reale. Pensiamo, però, alla mostra che ogni Natale si organizza a Palazzo Marino, portando capolavori grazie alla sempre crescente cooperazione con altre città italiane e europee: abbiamo poi voluto allestire opere in tutte le biblioteche rionali. Un'operazione che accompagna i festival diffusi: ormai non esiste più una "week" che non tenga conto di presenze o di appuntamenti al di fuori del centro storico.

**A contribuire al concetto di arte diffusa è anche l'ufficio di Arte Pubblica istituito nel 2021. Che valore date a questa iniziativa?**

Abbiamo pensato che [Milano](#) avesse bisogno di un ufficio dedicato all'arte pubblica, anche per uscire da quel paradigma sbagliato per cui arte pubblica vuol dire solo murales. Il recente progetto "Un nome in ogni quartiere" ha una dimensione anche sociale di partecipazione di

FOCUS MILANO

artisti e residenti. Arte pubblica significa anche creare strutture di design in giardini e parchi della città, coinvolgere artisti del mondo della scultura, oppure un autore del calibro di JR, facendolo lavorare sul tema delle RSA. Per chiudere la nostra riflessione sul rapporto tra centro e periferia, quello che stiamo cercando di fare è di dare una matrice, un'identità più organica a questi investimenti che riguardano tutti i quartieri.

**Non è un caso che JR abbia parlato delle RSA, mettendo in piazza del Duomo i volti di persone anziane. Quali sono i valori che la città vuole veicolare? Mi riferisco anche al ripensamento della toponomastica...**

È un tema che in generale è stato sottovalutato. Assegnare il nome di una donna o di un uomo a una via o a un giardino rappresenta una restituzione di merito a figure nelle quali la città si identifica. È un lavoro che intreccia la dimensione etico-culturale-politica con quella più tecnico-amministrativa, capace di veicolare messaggi importanti. Stiamo lavorando sul grande tema della parità di genere, sottolineando il ruolo che figure femminili hanno avuto nella storia e nella vita della comunità milanese. Abbiamo intitolato un

ORMAI NON ESISTE PIÙ UNA "WEEK" CHE NON TENGA CONTO DI PRESENZE O DI APPUNTAMENTI AL DI FUORI DEL CENTRO STORICO

giardino a Miriam Makeba, grande artista africana che ha lottato per i diritti civili e per la liberazione dall'apartheid; il giardino in piazza Sei Febbraio è stato dedicato dedicato ad Harvey Milk, che rappresenta quella idea di città aperta, paritaria, accogliente, con una posizione molto chiara sui diritti LGBTQ+, avvalorata anche da iniziative come Festival MIX Milano di Cinema GayLesbico e Cultura Queer, ospitata orgogliosamente al Piccolo Teatro. Milano vuole tenere alta la barra dei diritti, dell'uguaglianza sociale e della parità.

**Tornando alla questione degli spazi da rinnovare, cosa ci puoi dire di Fabbrica del Vapore? Un luogo di grande centralità per l'arte contemporanea, che forse oggi meriterebbe più attenzione da parte del grande pubblico.**

Fabbrica avrà grande centralità anche durante la settimana del Salone del Mobile, diventando uno dei poli della design week e rappresentando un nuovo luogo di riferimento per un'enorme comunità che ruota intorno alle industrie creative, al Salone del Mobile e al Fuori Salone. Stiamo lavorando su una nuova identità degli spazi all'aperto e su una stagione di mostre sempre più ambiziosa. Penso che la mostra di Zerocalcare dia un'anticipazione di quello che potrà essere il nuovo ruolo di questo luogo, capace di portare i pubblici più diversi senza tradire la sua vocazione del contemporaneo. Un ruolo anche politico, come avverrà con il progetto di Sebastiao Salgado, atteso per maggio, con una grande mostra di riflessione sull'Amazzonia e sui rischi a cui è sottoposto il nostro pianeta, oppure con la residenza delle artiste ucraine che si concluderà durante Art Week e



InsideOut, il progetto di JR per l'Aventurario di Milano



Residenze Ucraine alla Fabbrica del Vapore di Milano

STIAMO LAVORANDO SUL GRANDE TEMA DELLA PARITÀ DI GENERE, SOTTOLINEANDO IL RUOLO CHE FIGURE FEMMINILI HANNO AVUTO NELLA STORIA E NELLA VITA DELLA COMUNITÀ MILANESE

passerà il testimone a "Futura", il programma di residenza permanente. Qualcosa sta già cambiando, tramite una programmazione molto solida che non lascia nulla al caso. Non è un luogo dove si può pensare semplicemente di affittare uno spazio, tutto ciò che avviene al suo interno deve rientrare nella cornice di una programmazione. Proprio in questa logica, e per un sempre maggiore coinvolgimento della cittadinanza, stiamo lavorando a ulteriori sviluppi nei prossimi mesi, con interventi anche strutturali, per renderlo un luogo poroso al pari delle grandi istituzioni internazionali del contemporaneo.

**Nella cultura, soprattutto a Milano, si parla tanto di green e sostenibilità. Esiste purtroppo un paradosso: Milano negli ultimi temi si è registrata come una delle città con l'aria più inquinata del pianeta, nonostante la consapevolezza culturale sia fortissima e la diffusione di questo tema molto ampia. Ti chiedo allora, pensi che la cultura possa davvero essere un agente di cambiamento anche sul lungo termine?**

Credo che la cultura, l'offerta, la proposta e la produzione culturale possano essere veicoli

efficacissimi. Pensiamo all'ultima Triennale internazionale, che aveva come tema centrale *Unknown Unknowns*, cioè quello che non sappiamo di non conoscere, con digressioni sia su temi ambientali che dell'avanzamento tecnologico e delle scoperte scientifiche. Lì ti rendi conto come una mostra internazionale curata da una scienziata e allestita da un grande architetto africano come Francis Kéré, di fatto hanno aperto delle finestre sul mondo e anche su degli aspetti scientifici, cataclismatici, attraverso forme d'arte e di cultura che credo che Milano debba fare proprie. Sono questioni non più rinviabili che passano attraverso dei codici culturali e che la città deve portare avanti.

**Si può fare di più, quindi?**

Personalmente sogno che anche i musei scientifici della nostra città possano diventare delle finestre permanenti sul tema della sostenibilità ambientale, sul tema dei rischi che corre un pianeta bistrattato dagli umani. Credo che la cultura contemporanea, le Biennali e le Triennali debbano sempre di più farsi portatrici di questa forza intrinseca inequivocabile, affinché siano utili al pianeta e a una causa che riguarda tutti, nessuno escluso.